

PER LE NOZZE FAUSTISSIME

DELL' EGREGIO CAVALIERE

FRANCESCO CONTE DI BRAZZA'

COLLA ORNATISSIMA DAMA

GIULIA CONTESSA DE' PICCOLI.



ALLA CHIARISSIMA DAMA

LA CONTESSA

ARPALICE PAPPAFAVA

NATA CONTESSA DI BRAZZA'

ROBERTO ROBERTI.

NELL' ozio felice dell' amena, e solinga mia abitazione, dove soglio passare alcun tempo godendo dell' aere puro della campagna, e del piacere della cacciagione, varie

cose volgendo fra me per dare in così lieto e fausto giorno qualche testimonianza d' ossequio, e d' allegrezza a Voi, ornatissima Dama, e alla Casa di Brazzà, deliberai dedicarvi un saggio di Sonetti, che dipingessero nel modo più vero alcune Matrone Romane, le quali si resero celebri negli esempj de' doveri maritali; acciocchè Voi graziosamente lo presentaste alla leggiadra Sposa Contessa de' Piccoli, quasi in atto di volerla destare a laudevole emulazione. Brevissimo libricciuolo io v' offero, ma scritto dalla celebre penna del nobile Signor Giacomo Vittorelli, mio amico singolare, con in fronte a ciaschedun Sonetto un latino distico del dottissimo Boscovich, rinomatissimo Astronomo, e Poeta; e scritto nel fortunato incontro di Nozze dell' egregio Fratello vostro, onde dall' occasione prende quasi un abito gentile, e vi si raccomanda. Non dubito punto che Voi non leggiate con piacere così preclari esempj espressi con tanta vivezza, e facilità: e che

non siate per accogliere sotto i vostri auspicj benignamente l' offerta di un Servitor vostro, per renderla poi più accetta all' illustre schiera de' vostri Parenti, e specialmente ai ragguardevoli Genitori, e ai dilettissimi Fratelli, ch' io imparai a conoscere, e riverire fin dal cospicuo maritaggio vostro. E qual sentimento di grato animo non degg' io mai alle dolci e grate accoglienze ricevute in Udine, in Brazzà, in Meredo, in Buri, in Maniago, ed ultimamente in Capodistria? Io le terrò sempre scolpite nella memoria, siccome provenienti quelle ancora dal dono della vostra grazia e padronanza, che mi apersero l' adito a quegli onori, ed a quelle cortesie. Ma parmi di sentirmi opporre, perchè non abbia io messo sotto agli occhi della Signora Contessa Giulia l' esemplar vostro, in luogo di mendicar quelli de' secoli rimoti? In Voi il minor pregio è la vostra bellezza. Voi formate la delizia, e la felicità d' un' antichissima Famiglia, che si conciliò mai sempre l'

amore, e la venerazione universale. Voi la rallegrate colle soavi vostre maniere, e colla fiorente prole, che vi ride e pargoleggia d' intorno. Ma mi ritenne il timore di non piacervi, ed anzi di offendere quella dilicata modestia, che tanto vi adorna. Ricevete adunque dal mio umile rispettoso silenzio l' elogio, che vi si deve; nè vi rincresca ch' io vi pareggi alla Gracca Donna. Così stia lungi per sempre quel giorno per noi infausto, il quale, togliendovi a noi per esaltarvi a nuovi onori, fregi altri lidi della vostra presenza. Proteggetemi, e continuatemi la grazia vostra, e la vostra benevolenza.

ALLA SPOSA.

Quid tibi Sponsa feram? virtutum exempla sequenda,
Quæ dederunt Sponsæ grandia Romulides.

SONETTO.

Or che il gradito giuramento sciogli
Dal vago labbro, come Amor t' impose,
E cinta il crine di purpuree rose
Siedi felice tra le Ausonie Mogli;

Io bramo a te narrar su questi fogli
Non lievi scherzi, e non sognate cose,
Ma le virtù de le Romane Spose,
Che ornaro il Lazio d' incliti germogli.

Al vivo lume di sì chiari esempi
Io veggo, o Giulia, e il mio pensier ne gode,
Che di gloria t' accendi, e ti riempi.

Benchè per meritar verace lode
Bastava sol che ne' venturi tempi
Ti serbassi, qual sei, modesta e prode.

LUCREZIA.

Vi raptum præfert vitæ Lucretia honorem:
Inde viget fracto libera Roma jugo.

SONETTO.

NE le mie stanze il temerario SESTO
(Dicea LUCREZIA) a l' improvviso spunta:
Osa tentarmi: io fuggo, e son raggiunta;
E per forza, o gran Dei... Ma tacque il resto.

Indi, coverta d' un pallor funesto,
Esclama l' infelice: a che son giunta!
Poi s' immerge nel cor l' atroce punta,
E versa in faccia a Roma il sangue onesto.

Colmo d' orror ciascuno, ebro di sdegno
Armi armi grida, e il ferro suo sguaina,
E caccia gli empj da l' iniquo regno.

Destossi allor la Libertà Latina,
E scosse vergognosa il giogo indegno
Da la cervice illividita e china.

VETURIA e VOLUNNIA.

Martius aggreditur Romam, nec flectitur ulli:
Objurgat Mater: Sponsa flet: ira cadit.

SONETTO.

Col ferro in mano, e con terribil ciglio
Giunto era Marzio a le Quirine porte,
E schierava l' ardita ostil coorte
Per vendicarsi de l' ingiusto esiglio.

Mentre gelano i Padri al gran periglio,
E sta dubbiosa la Romana sorte,
Esce la Madre antica, e la Consorte
Traendo al Genitor questo e quel figlio.

Parla Veturia, e a l' ire sue funeste
Animosa si oppon: Volunnia intanto
Scioglie in due rivi le pupille meste.

Attonito mirolle il Duce alquanto,
Poi turbato sclamò: Donne, vinceste,
Una col favellar, l' altra col pianto.

446

CORNELIA.

Sepositas ut pandat opes dum Graccha rogatur,
Producit natos ditior inde suos.

SONETTO.

In ricca veste d' oro, e a passo tardo
Verso Cornelia la Rival movea,
E gemme avea nel seno, e gemme avea
Su le trecce spiranti Assirio nardo.

Giunse, e trovolla che di non bugiardo
Saper la mente a i cari figli empiea,
E i Gracchi entrambo per le man tenea
D' indole egregia, e d' animoso sguardo.

Poi grida tosto: l' Eritree maremme,
Quando ne' dì festivi il sen t' abbigli,
Ti dier più vaghe, e più lucenti gemme?

La Madre allor con sorridenti cigli:
Altro (disse) tesoro il ciel non diemme.
E, dicendo così, mostrolle i figli.

SULPIZIA.

Centenas inter lectas bis quinque leguntur :
Has inter palmam Sulpitia una refert .

SONETTO.

Le Vestali peccaro , e il gran delitto
Colmò d' orrore i Padri , e l' alme oneste ,
Onde a placar la grave ira celeste
Fu novel tempio a Venere prescritto .

Ma , per sacrarle il busto , esce l' editto
Che pria cento Romane , indi fra queste
Sol le dieci più sagge e più modeste ,
Poi , scelta la miglior , n' abbia essa il dritto .

Parve d' integrità salda colonna
Sulpizia bella , e al ministero augusto
Fu scelta in bianca e vereconda gonna .

Plause ciascun ; ma oh quanto era più giusto
Che Venere non già , ma sì gran Donna
Avesse il tempio , il sacerdote , il busto !

G I U L I A.

Emoritur credens Pompejum Julia cæsum:
Casta pudicitiæ nam timet inde suæ.

SONETTO.

NEL rimirar di fosco sangue intriso
Il bianco lembo de le amate spoglie
Inorridì la stupefatta MOGLIE,
Credendo il suo fedel tra l' armi ucciso.

E oppressa da l' affanno, e smorta in viso
Quella clamide infausta al sen raccoglie,
E la bagna di pianto, e un grido scioglie,
Ahi pur troppo (dicendo) io ti ravviso!

Dunque, o magno Pompeo, disciolto è il laccio,
Che mi stringeva a te? Nè avrò chi poscia
L' illeso onor difendami col braccio?

E qui, svenendo su la destra coscia,
Bianca e fredda rimase a par del ghiaccio,
E vittima spirò sacra a l' angoscia.

T U R I A.

Sub tegulis condit proscriptum Turia sponsum:
Vivit, & huic vitæ est debitor ille suæ.

SONETTO.

PARTITO il mondo nel fatal congresso,
I gelosi Triunviri segnaro
L' aspra sentenza, che al sanguigno acciaro
Destina il capo di Lucrezio stesso.

TURIA lo seppe; ed a l' infausto messo,
Versando da le ciglia un pianto amaro,
Chiama il tenero Sposo, e grida: o caro,
Di toglierti al mio sen non è permesso.

Fra gli embrici lo appiatta, e rassicura,
E amorosa il conforta, e a lui provvede,
Nè alcun lo sa, fuorchè la notte oscura.

Ma quella notte, che su l' opra siede,
Cangiata in luce manifesta e pura
Farà palese un dì sì bella fede.

BASSANO

MDCCLXXXV.

Indice degli Autori e delle Materie contenute in questo Volume 48.

Poesie Anonime.

(+) forse Giacomo.

Prose.

Iscrizioni a